



MARZO 2012

“...cercherà che perfezionino il bene cominciato”

Invocazione allo Spirito Santo

di Papa Paolo VI

Spirito Santo, dammi un cuore grande e aperto alla tua silenziosa e forte parola ispiratrice; chiuso a tutte le ambizioni meschine; contrario a qualsiasi spregevole competizione umana, compenetrato dal senso della santa Chiesa.

Un cuore grande e desideroso di farsi simile al Cuore del Signore Gesù.

Un cuore grande e forte per amare tutti, servire tutti e soffrire per tutti.

Un cuore grande e forte per superare tutte le prove, tutto il tedium, tutta la stanchezza, ogni disillusione e offesa.

Un cuore grande e forte, costante fino al sacrificio, quando sarà necessario.

Un cuore la cui felicità è palpitar con il Cuore di Cristo, e compiere umilmente, fedelmente e virilmente la volontà del Padre.

Amen!

La Parola di Dio.

Dalla Lettera di San Paolo ai Filippesi 2,1-8

“Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri

spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. **Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua ugualianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.**”

Riflessione

Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Modello unico, indiscusso, perenne del servizio è Cristo Gesù. Il cristiano deve guardare a Lui come all'unico suo Maestro di vita. **Maestro è uno solo.** **Perché?** Gli altri hanno imitato Cristo secondo il dono ricevuto, secondo la volontà di Dio manifestata, secondo il suo divino progetto, rivelato loro. Noi non siamo chiamati a fare ciò che loro hanno fatto. Questa non è imitazione. Siamo chiamati a studiare il modo come si sono rapportati a Cristo, loro unico Maestro, perché anche noi ci possiamo rapportare secondo verità. **Cristo è il modello universale nel servizio, è il Maestro di tutti.** Gli altri dobbiamo guardarli come coloro che hanno imitato il Maestro, insegnandoci che l'imitazione di Cristo è possibile. Loro ci insegnano solo questa verità: imitare Cristo si può. Se si può, bisogna **andare alla sua scuola, frequentarlo, vederlo agire, studiare i suoi tratti, osservare ogni sua parola, scorgere nel fondo di ogni sua azione**, chiedersi il perché ha agito in quel mondo e non altrimenti, lasciandosi in questo aiutare dallo Spirito Santo e trarre tutte quelle conclusioni che poi devono diventare in noi dei principi santi per un retto agire. Nasce in chi vuole imitare Cristo **la contemplazione di Cristo, l'osservazione di Lui, lo studio di Lui, la meditazione su di Lui, la riflessione su di Lui.**

Cristo è da scrutare, osservare, contemplare, frequentare, esaminare, leggere, studiare, ascoltare, vedere, toccare anche, ove fosse possibile, stare sempre accanto a Lui, per **apprendere anche le più piccole sfumature di un servizio** che deve essere sempre conforme alla volontà di Dio, in una sempre più grande perfezione d'amore e di verità. Tutto questo si può fare ad una condizione: che realmente **scegliamo Cristo come unico nostro Maestro** e che vogliamo con profonda convinzione andare alla sua scuola per imparare il servizio secondo Dio. Se non c'è la scelta e manca la convinzione, tutto si svolgerà in una mortificante superficialità che tanto male arreca al buon andamento di una comunità cristiana. Paolo vuole che i Filippi abbiano in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. **Quali furono questi sentimenti?** Paolo non lascia alla nostra immaginazione precisare o cogliere quali furono questi sentimenti. Non vuole che nulla di terreno si inserisca in una questione così delicata per la nostra vita di comunità e di testimonianza dinanzi al mondo intero. Lui specifica ogni cosa. Purtroppo non ogni cosa da lui specificata è rettamente compresa e soprattutto giustamente spiegata, colta nel suo vero, autentico significato. Poiché molti delle parole di Paolo ne hanno fatto un uso non santo, è più che giusto che nella presentazione dei sentimenti di Cristo e nella loro spiegazione, si presti molta attenzione e soprattutto ogni cosa sia detta e compresa secondo le regole della retta fede e della sana dottrina, che è patrimonio della Chiesa universale, e che non può essere soggetto all'arbitrio di questo o di quello, anche se con buone intenzioni. La verità è una cosa, le buone intenzioni sono altra cosa. Non c'è mai buona intenzione, quando viene contraffatta la verità. In questo caso o si tratta di ignoranza e bisogna toglierla, oppure di cattiva coscienza, e in questo caso c'è bisogno di tanta conversione in modo che nel cristiano vi sia sempre una coscienza retta, santamente formata, santamente incamminata sulla sequela di Cristo Gesù. Mons. Costantino Di Bruno

Formazione del Laico Canossiano

Lettura e riflessione:

Statuto n°13-14-15, pagg. 23-25

La riflessione può essere arricchita dalle letture proposte di seguito.

“ La formazione è opera del Padre, che vuole riprodurre in ciascuno l'immagine del suo Figlio... Così il processo formativo del Laico Canossiano si attua anzitutto per la forza dello Spirito... ”

“Io il Signore ti ho chiamato... ti ho preso per mano, ti ho formato ...” Is 42,6

“Signore tu sei nostro Padre; noi siamo argilla e Tu Colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani” Is 64,7

Sono alcune tra le tante citazioni bibliche che ribadiscono che l'uomo è stato formato da Dio. Guardando al significato etimologico del termine **formazione, cioè dare forma**, si presuppone un'opera, un'azione formativa da parte di un soggetto capace di **strutturare, ricomporre quelle funzioni e potenzialità** che non hanno una forma precisa ma che costituiscono in germe **l'individualità di ognuno**. Da credenti sappiamo di portare il segno dell'azione formatrice di Dio, ma comprendiamo pure che quel germe che ci ha dato forma esige **nutrimento e cura** affinché noi possiamo conformarci a Cristo secondo l'originalità di ciascuno.

“Tutta la vita è sotto il segno della costante azione formatrice di Dio, anche la formazione iniziale va proposta e accolta nella prospettiva più ampia della formazione permanente”.

La necessità della formazione viene ribadita sovente dalla Chiesa nei suoi documenti e più questi sono recenti più insistente ne diventa la richiesta, segno evidente che la formazione viene percepita come garanzia di un laicato responsabile. Ne vediamo alcuni passaggi: il

primo ci viene offerto dal Catechismo della Chiesa Cattolica, là dove si parla di coscienza morale, si sottolinea il dovere di una formazione; **il secondo lo ricaviamo dal Concilio Vaticano II**, precisamente dal Decreto sull’Apostolato dei Laici; **il terzo, dall’Enciclica di Giovanni Paolo II, Christifideles Laici** che dedica un intero capitolo, il quinto, al tema della formazione.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

- “La coscienza deve essere educata e il giudizio morale illuminato. **Una coscienza ben formata è retta e veritiera** ... L’educazione della coscienza è indispensabile per esseri umani esposti a influenze negative e tentati dal peccato...” (CCC n°1783)
- “**L’educazione della coscienza è un compito di tutta la vita.** (...) garantisce la libertà e genera la pace del cuore.” (CCC n° 1784)
- **Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino;** la dobbiamo assimilare nella fede, nella preghiera e metterla in pratica. Dobbiamo anche esaminare le nostra coscienza rapportandoci alla Croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito santo, aiutati dalla testimonianza o dai consigli altrui e guidati dall’insegnamento certo della Chiesa. (CCC n° 1785)

Dal Decreto Apostolicam Actuositatem

- “**Questa vita d’intimità con Cristo viene alimentata nella Chiesa** con gli aiuti spirituali comuni a tutti i fedeli, soprattutto con la partecipazione attiva alla sacra liturgia. I laici devono usare tali aiuti in modo che, mentre compiono con rettitudine i doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita **l’unione con Cristo**, ma crescano sem-

pre più in essa compiendo la propria attività secondo il volere divino. Su questa strada occorre che i laici progrediscano nella santità con ardore e gioia, cercando di superare le difficoltà con prudenza e pazienza. (Cfr. Apostolicam Actuositatem n°4)

Dall’Enciclica Christifideles Laici

- **L’uomo è interpellato nella sua libertà dalla chiamata di Dio a crescere, a maturare, a portare frutto.** Non può non rispondere, non può non assumersi la sua personale responsabilità. E’ a questa responsabilità, tremenda ed esaltante, che alludono le gravi parole di Gesù: «Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano» (Gv 15, 6). In questo dialogo tra Dio che chiama e la persona interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità, anzi la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici, (...) In particolare, dopo aver descritto la **formazione cristiana come «un continuo processo personale di maturazione nella fede e di configurazione con il Cristo, secondo la volontà del Padre, con la guida dello Spirito Santo»**, hanno chiaramente affermato che «la formazione dei fedeli laici va posta *tra le priorità della diocesi* e va collocata *nei programmi di azione pastorale* in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici e religiosi) convergano a questo fine» (n°57)
- **La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione** e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione. **Dio chiama me e manda me** come operaio nella sua vigna; chiama me

- e manda me a lavorare per l'avvento del suo Regno nella storia: questa vocazione e missione personale definisce la dignità e la responsabilità dell'intera opera formativa, ordinata al riconoscimento gioioso e grato di tale dignità e all'assolvimento fedele e generoso di tale responsabilità. Ora per poter scoprire la concreta volontà del Signore sulla nostra vita sono sempre **indispensabili l'ascolto pronto e docile della parola di Dio e della Chiesa, la preghiera filiale e costante, il riferimento a una saggia e amorevole guida spirituale, la lettura nella fede dei doni e dei talenti ricevuti e nello stesso tempo delle diverse situazioni sociali e storiche entro cui si è inseriti**. Nella vita di ciascun fedele laico ci sono poi *momenti particolarmente significativi e decisivi* per discernere la chiamata di Dio e per accogliere la missione da Lui affidata (...). **Il Signore chiama a tutte le ore della vita**: per questo la vigilanza, quale **attenzione premurosa alla voce di Dio**, è un atteggiamento fondamentale e permanente del discepolo. Non si tratta, comunque, soltanto di *sapere* quello che Dio vuole da noi, da ciascuno di noi nelle varie situazioni della vita. Occorre *fare* quello che Dio vuole: così ci ricorda la parola di Maria, la Madre di Gesù, rivolta ai servi di Cana: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). E per agire in fedeltà alla volontà di Dio occorre essere *capaci* e rendersi *sempre più capaci*. (...) (n°58)
- Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a **quell'unità** di cui è segnato il loro stesso essere *di membri della Chiesa e di cittadini della società umana*. Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la

vida cosiddetta «spirituale», con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall'altra, la vita cosiddetta «secolare», ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza

- Infatti, tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il «luogo storico» del rivelarsi e del realizzarsi della **carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli**. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto, come, ad esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l'amore e la dedizione nella famiglia e nell'educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell'ambito della cultura, sono occasioni provvidenziali per un **«continuo esercizio della fede, della speranza e della carità»**. A questa **unità di vita** il Concilio Vaticano II ha invitato tutti i fedeli laici denunciando con forza **la gravità della frattura tra fede e vita, tra Vangelo e cultura (...)** **Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo**. Perciò ho affermato che una fede che non diventa cultura è una fede «non pienamente accolta, non interamente pensata non fedelmente vissuta». (n°59)
- Entro questa sintesi di vita si situano i molteplici e coordinati aspetti della **formazione integrale** dei fedeli laici. Non c'è dubbio che la **formazione spirituale** debba occupare un posto privilegiato nella vita di ciascuno, chiamato a **crescere senza sosta nell'intimità con Gesù Cristo, nella conformità alla volontà del Padre, nella dedizione ai fratelli**

nella carità e nella giustizia. (...) Sempre più urgente si rivela oggi la **formazione dottrinale** dei fedeli laici, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di «rendere ragione della speranza» che è in loro di fronte al mondo e ai suoi gravi e complessi problemi. Si rendono così assolutamente necessarie una **sistematica azione di catechesi**, da graduarsi in rapporto all'età e alle diverse situazioni di vita, e una più decisa **promozione cristiana della cultura**, come risposta agli eterni interrogativi che agitano l'uomo e la società d'oggi. In particolare, soprattutto per i fedeli laici variamente impegnati nel campo sociale e politico, è del tutto indispensabile una conoscenza più esatta della **dottrina sociale della Chiesa**, come ripetutamente i Padri sindicali hanno sollecitato nei loro interventi. (...) E, infine, nel contesto della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici, è particolarmente significativa per la loro azione missionaria e apostolica la **personale crescita nei valori umani**. Proprio in questo senso il Concilio ha scritto: «(i laici) facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia e del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, cioè **la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fortezza d'animo, senza le quali non ci può essere neanche vera vita cristiana**». Nel maturare la sintesi organica della loro vita, che insieme è espressione dell'unità del loro essere e condizione per l'efficace compimento della loro missione, i fedeli laici saranno interiamente **guidati e sostenuti dallo Spirito Santo, quale Spirito di unità e di pienezza di vita**. (n°60)

- Quali sono i luoghi e i mezzi della formazione dei fedeli laici? Quali sono **le persone e le comunità** chiamate ad assumersi il compito della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici? Come l'opera educativa umana è intimamente congiunta con la paternità e la maternità, così la **formazione cristiana trova la sua radice e la sua forza in Dio, il Padre che ama ed educa i suoi figli**. Sì, **Dio è il primo e grande educatore del suo Popolo** (...) **L'opera educativa di Dio si rivela e si compie in Gesù, il Maestro**, e raggiunge dal di dentro il cuore d'ogni uomo grazie alla presenza dinamica dello Spirito. A prendere parte all'opera educativa divina è chiamata la **Chiesa madre**, sia in se stessa, sia nelle sue varie articolazioni ed espressioni. E' così che **i fedeli laici sono formati dalla Chiesa e nella Chiesa**, in una reciproca comunione e collaborazione di tutti i suoi membri: **sacerdoti, religiosi e fedeli laici**. (...) Educatrice è, anzi tutto, la **Chiesa universale**, nella quale il **Papa** svolge il ruolo di primo formatore dei fedeli laici. A lui, come successore di Pietro, spetta il ministero di «confermare nella fede i fratelli» (...) La Chiesa una e universale è presente nelle varie parti del mondo nelle **Chiese particolari**. In ognuna di esse il **Vescovo** ha una responsabilità personale nei riguardi dei fedeli laici, che deve formare mediante l'annuncio della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, l'animazione e la guida della loro vita cristiana. Entro la Chiesa particolare o diocesi si situa ed opera la **parrocchia**, la quale ha un compito essenziale per la **formazione più immediata e personale dei fedeli laici**. Infatti, in un rapporto che può raggiungere più facilmente le singole persone e i sin-

goli gruppi, la parrocchia è chiamata a **educare i suoi membri all'ascolto della Parola, al dialogo liturgico e personale con Dio, alla vita di carità fraterna**, facendo percepire in modo più diretto e concreto il senso della comunione ecclesiale e della responsabilità missionaria. (...) Nella formazione che i fedeli laici ricevono nella diocesi e nella parrocchia, in particolare al senso della comunione e della missione, di speciale importanza è l'aiuto che i diversi membri della Chiesa reciprocamente si danno: è un aiuto che insieme rivela e attua il mistero della Chiesa Madre ed Educatrice. I sacerdoti e i religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione. (...) A loro volta, gli stessi fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale. (n°61)

- Pure la **famiglia cristiana**, in quanto **«Chiesa domestica»**, costituisce una scuola nativa e fondamentale per la formazione della fede: **il padre e la madre ricevono dal sacramento del Matrimonio la grazia e il ministero dell'educazione cristiana nei riguardi dei figli**, ai quali testimoniano e trasmettono insieme valori umani e valori religiosi. Imparando le prime parole, i figli imparano anche a lodare Dio, che sentono vicino come Padre amorevole e provvidente; imparando i primi gesti d'amore, i figli imparano anche ad aprirsi agli altri, cogliendo nel dono di sé il senso del vivere umano. La stessa vita quotidiana di una famiglia autenticamente cristiana costituisce la prima «esperienza di Chiesa», destinata a trovare conferma e sviluppo nel graduale inserimento attivo e responsabile dei figli nella più ampia comunità ecclesiale e nella società civile. Quanto più i coniugi e i genitori cristiani cresceranno nella consape-

volezza che la loro «Chiesa domestica» è partecipe della vita e della missione della Chiesa universale, tanto più i figli potranno essere formati al «senso della Chiesa» e sentiranno tutta la bellezza di dedicare le loro energie al servizio del Regno di Dio.

Luoghi importanti di formazione sono anche le scuole e le università cattoliche, come pure i centri di rinnovamento spirituale che oggi vanno sempre più diffondendosi. Come hanno rilevato i Padri sinodali, nell'attuale contesto sociale e storico, segnato da una profonda svolta culturale, non basta più la partecipazione, peraltro sempre necessaria e insostituibile, dei genitori cristiani alla vita della scuola; occorre preparare fedeli laici che si dedichino all'opera educativa come a una vera e propria missione ecclesiale; occorre costituire e sviluppare delle «comunità educative», formate insieme da genitori, docenti, sacerdoti, religiosi e religiose, rappresentanti di giovani. E perché la scuola possa degna mente svolgere la sua funzione formativa, i fedeli laici si devono sentire impegnati a esigere da tutti e a promuovere per tutti una vera libertà di educazione, anche mediante un'opportuna legislazione civile. I Padri sinodali hanno avuto parole di stima e d'incoraggiamento verso tutti quei fedeli laici, uomini e donne, che con spirito civile e cristiano svol gono un compito educativo nella scuola e negli istituti formativi. Han no inoltre rilevato **l'urgente necessità che i fedeli laici maestri e professori nelle diverse scuole, cattoliche o no, siano veri testimoni del Vangelo, mediante l'esempio della vita, la competenza e la rettitudine professionale, l'ispirazione cristiana dell'insegnamento**, salva sempre,

com'è evidente, l'autonomia delle varie scienze e discipline. (...) La presenza contemporanea di sacerdoti e laici, e anche di religiosi e religiose, offre agli alunni un'immagine viva della Chiesa e rende più facile la conoscenza delle sue ricchezze. Anche **i gruppi, le associazioni e i movimenti** hanno un loro posto nella formazione dei fedeli laici: hanno, infatti, la possibilità, ciascuno con i propri metodi, di offrire una formazione profondamente inserita nella stessa esperienza di vita apostolica, come pure hanno l'opportunità di integrare, concretizzare e specificare la formazione che i loro aderenti ricevono da altre persone e comunità. (n°62)

- La formazione non è il privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti. I Padri sinodali al riguardo hanno detto: «Sia offerta a tutti la possibilità della formazione, soprattutto ai poveri, i quali possono essere essi stessi fonte di formazione per tutti», e hanno aggiunto: «Per la formazione si usino mezzi adatti che aiutino ciascuno ad assecondare la piena vocazione umana e cristiana». Ai fini d'una pastorale veramente incisiva ed efficace è da svilupparsi, anche mettendo in atto opportuni **corsi o scuole apposite, la formazione dei formatori. Formare coloro che, a loro volta, dovranno essere impegnati nella formazione dei fedeli laici costituisce un'esigenza primaria per assicurare la formazione generale e capillare di tutti i fedeli laici.** Nell'opera formativa un'attenzione particolare dovrà essere riservata alla **cultura locale** (...) Nell'opera formativa alcune convinzioni si rivelano particolarmente necessarie e feconde. La convinzione, anzitutto, che non si dà formazione vera ed

efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione: questa, infatti, si configura essenzialmente come **«auto-formazione»**. La convinzione, inoltre, che ognuno di noi è il termine e insieme il principio della formazione: più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione, come pure **più veniamo formati e più ci rendiamo capaci di formare gli altri.** Di singolare importanza è la coscienza che l'opera formativa, mentre ricorre con intelligenza ai mezzi e ai metodi delle **scienze umane**, è tanto più efficace quanto più è disponibile alla **azione di Dio**: solo il tralcio che non teme di lasciarsi potare dal vignaiolo produce più frutto per sé e per gli altri. (n°63)



UMILE ASCOLTO DI GESÚ CRISTO CROCIFISSO

“Se bramate una predica, andate ai piedi del nostro Amore Crocifisso e state certa che una sua parola farà più frutto di un quaresimale. (Epistolario III/1, p. 290)

Fonte prima di ogni parola rivelata è Dio Padre. Termine ultimo della sua comunicazione è l'uomo. Mediatori sono gli Angeli e i Profeti che preparano l'avvento del Figlio di Dio, sua Parola fatta carne.

Cristo è il più fedele rivelatore della volontà del Padre: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo”. L'ascolto è il primo passo verso l'amore e lo presuppone. “... ascoltare vale più del sacrificio” (Qo 4,17). Infatti il sacrificio per quanto grande, senza l'amore è inutile agli

occhi di Dio. Il sacrificio di Cristo è stato sommamente meritorio per tutti noi, proprio perché arricchito dal suo infinito amore.

Ma l'ascolto perché sia **attento e rispettoso** dell'altro, richiede **disponibilità** di tutto l'essere, richiede **oblio di sé** per non inquinare quanto l'altro ci vuol comunicare, richiede capacità di **accoglienza**, perché l'altro si senta a suo agio e soggetto di cordiale compiacenza. Tutto questo è difficile nei confronti degli altri. È impossibile nei confronti di Dio.

Quando vuole che lo ascoltiamo, il Signore stesso ci predisponde all'ascolto: “... **Darò loro un cuore e orecchi che ascoltano**” (Bar 2,31). Quante volte Gesù nella sua vita terrena ha interlocutori tardi di cuore, sordi alla sua parola, incapaci di comprendere e di accogliere la verità (Gv 8,43-44).

Tra l'invito di Dio: “... **ascoltate il Figlio mio prediletto**” (Mt 17,5) e il desiderio dell'anima: “**Fammi sentire la tua voce**” (Ct 8,13) si interpone l'azione misericordiosa di Colui che si definisce Padre: “**Il Signore fa attento il mio orecchio, perché l'ascolti**” (Is 50,4). L'ascolto, quindi, più che essere una iniziativa umana, è una risposta ad una grazia preventiva del Signore. Il Padre è l'agricoltore che prepara il terreno dell'anima a ricevere il seme della sua Parola: “Terreno buono sono coloro che ascoltano la Parola” (Mc 4,20) e ascolta la Parola di Dio “chi è da Dio” (Gv 8,47). Il Figlio ascolta quello che il padre dice e ci comunica le parole tali e quali le ha dette a Lui il Padre (Gv 12,50).

Mettersi alla scuola di Gesù significa ricevere in dono le parole stesse del Padre e significa ricevere la vita stessa che possiede il Figlio. “Chi ascolta la mia parola, dice Gesù, ha la vita eterna” (Gv 5,24). Ascoltare Gesù significa entrare nella sua intimità: “Se qualcuno ascolta la mia voce ... verrò da lui” (Ap 3,20).

Maria ha ascoltato la Parola di Dio Padre trasmessa a Lei dall'Angelo ed è entrata in una tale intimità con l'Amore del padre da generare nella carne il Figlio suo Unigenito.

La stessa potenza generatrice riceve ogni anima che si mette in ascolto della Parola di Dio. Lo dice lo stesso Gesù a quanti invidiavano la sorte di sua Madre: “Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica” (Lc 8,21).

Ecco la ragione per cui **Maddalena** dice alle sue Figlie: “**Se bramate una predica, andate ai piedi del nostro Amore Crocifisso e state certa che una sua Parola farà più frutto di un quaresimale**”.

Dall'alto della Croce Cristo parla a noi con il suo amore fatto silenzio e sofferenza. Il Crocifisso grida a me potentemente l'amore del Padre. Se ascolto tale grido e accolgo quell'amore, lo Spirito Santo opera in me quanto ha operato in Maria: divengo come Lei Madre di Gesù e con Lei Madre della Chiesa.

Questa è la missione fondamentale e carismatica di ogni membro della famiglia Canossiana. Tale occupazione è certamente più fruttuosa di un quaresimale, è generatrice di Cristo e, secondo Gesù, rende l'anima beata come lo fu quella di sua Madre.

Inoltre Maddalena dice:

“Ho piacere che il predicatore che vi ho dato, il Crocifisso, vi faccia quelle prediche che già mi aspettava. Credetemi che le Figlie della Carità devono a questo Predicatore unicamente appoggiarsi” (Epistolario III/1, p. 298. Il Laico Canossiano deve ascoltare le Parole di vita dell'Amore Crocifisso. Anche dalla Croce e soprattutto dalla Croce le sue Parole sono “spirito e vita” (Gv 6,63) sono vitalmente operanti, sono sacramento di salvezza.

“Il Signore ... ha fatto sgorgare per te acqua dalla roccia” (Dt 8,15) e ognuno è chiamato a estinguere la propria sete a questa acqua di vita: “**Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me ... fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno**” (Gv 7,37-38). Le Parole pronunciate da Cristo sulla Croce hanno ottenuto il perdono ai crocifissori, hanno reso Maria, Madre della Chiesa, hanno offerto e dato il Paradiso ad un ladrone pentito.

Il **“Tutto è compiuto!”** (Gv 19,30) ha dichiarato che le profezie in Lui si erano adempite

e che la redenzione dell'umanità era avvenuta.

Ogni Laico Canossiano ai piedi della Crocifisso può ascoltare tutto questo e gridare al suo Dio:

“Hai stabilito i miei piedi sulla roccia” Sl 40,3.

“Signore, mia roccia” Sl 18,3.

“Saldo è il mio cuore, o Dio” Sl 108,2.

“Tu sei la roccia del mio cuore” Sl 73,26.

“Ascoltare Te è vivere, ascoltare Te è la vera beatitudine” Lc 11,28.



Impegni Apostolici Delle Terziarie

Riguardo alle opere di Carità Maddalena invita le Terziarie a riflettere, prima di tutto, sulla **carità che si deve avere nei confronti dei propri familiari**. Essa stessa era stata trattenuuta per lunghi anni a palazzo Canossa, impegnata nella generosa dedizione agli anziani prozii infermi e allo zio vedovo, nell'educazione del cuginetto Carlino, nella formazione delle sorelle minori e nell'istruzione religiosa della servitù. Si legge nel Piano.

“Il primo modo di esercitare ... le opere di Carità dall'Istituto abbracciate, è quello di praticarle con tutto l'impegno e premura nella propria famiglia, con pazienza, docilità, mansuetudine, dolcezza”.

Le Terziarie, in special modo quelle che per le loro circostanze o particolari doveri non potranno estendere la loro azione apostolica fuori dalla famiglia, si presteranno:

- *alla cultura della gioventù della propria casa,*
- *alla istruzione religiosa della stessa,*
- *alla vigilanza, perché dalla medesima vengano ricevuti e frequentati, nei debiti modi, i santissimi Sacramenti.*

Inoltre ognuna, per quanto è nelle sue possibilità, si occuperà:

- *ad assistere le Dottrine parrocchiali nelle feste,*
- *nel prestare la più caritatevole assistenza alle inferme della propria famiglia.*

Per le Terziarie che potranno prestarsi anche nelle opera di Carità esercitate dall'Istituto delle Figlie della Carità, la Canossa, nello stendere i Regolamenti, tiene presente, con la saggezza e la prudenza che le sono proprie, il rispettivo stato di vergini, di vedove e di sposate.

Per le Terziarie Vergini

Maddalena, volendo segnalare le opere che meglio si appropriano alle giovani, così scrive nel Piano:

“Alle vergini vorrebbesi appoggiare singolarmente la coltivazione delle ragazze.

- *Animandole, istruendole, preparandole per ricevere, nei debiti tempi e modi, i santissimi Sacramenti della Cresima, Penitenza, Eucaristia,*
- *Procurando, nel migliore dei modi, di tenerle lontane dai pericoli,*
- *Cercando che si avvezzino ad un modesto vestiario,*
- *Insegnando loro di guardarsi, nel lavoro, da certi inciampi morali,*
- *Nei giorni festivi, animassero le ragazze alla frequenza delle cristiane parrocchiali dottrine,*
- *Avessero cura, permettendolo le loro circostanze, delle fanciulle nelle ore di divertimento e di sollievo: o tenendole raccolte presso di sé e conducendole a sollevarsi innocentemente in luoghi adatti,*
- *Dovrebbero poi impegnarsi nell'assistere con ogni impegno la Cristiana Dottrina della loro Parrocchia, servendola in qualunque carica ad esse possibile e a cui fossero elette, cercando invece di esimersi dall'ufficio di infermiera, se non hanno ancora compiuto gli anni quaranta.*

Per le Terziarie Vedove

Le vedove, che scelgono di rimanere nel loro stato vedovile e non sono legate da altri impegni familiari, possono, secondo il Piano della Canossa, dedicarsi a qualsiasi opera di carità, sempre in conformità a quelle abbracciate dall'Istituto delle Figlie della Carità:

- *I verificare nelle famiglie lo stato delle fanciulle che frequentano la Casa dell'Istituto,*
- *Il visitare le inferme,*
- *Il portare avanti gli affari che le Figlie della Carità frequentemente incontrano negli ospedali,*
- *Impiegarsi nelle Dottrine cristiane,*
- *Accettare e praticare l'ufficio di infermiere ... visitando non solo le Consorelle inferme della Dottrina stessa, ma anche le proprie consorelle Terziarie quando fossero ammalate.*

Per le Terziarie Spose

Per le Terziarie “maritate” Maddalena fa un’ulteriore suddivisione distinguendo quelle che hanno figli da quelle che non ne hanno. Le ultime, se il marito è d'accordo, possono come le vedove, dedicarsi a molte opere di carità. In particolare:

- *Frequentare le Dottrine cristiane parrocchiali ed esercitare in esse ogni carica,*
- *Visitare le inferme degli ospedali e sbrigare gli affari,*
- *Appoggiare fanciulle e trovare recapito a povere donne quando escono dall'ospedale.*

Per le Terziarie sposate:

- *Vigilare sui figli non solo, ma ancora sopra i domestici inservienti,*
- *Esigere doppiamente la modestia nel vestire delle loro figlie e la cristiana condotta in casa ...*
- Accompagnare, potendo, la famiglia ai santi Sacramenti e alla Dottrina Cristiana,

- Potendolo fare senza pregiudicare ai loro doveri essenziali, potrebbero anch'esse servire nelle Dottrine e negli Ospedali, come si disse delle altre maritate e disimpegnare altre opere di carità.

Maria Nicolai



Domande di riflessione

- Nella sua riflessione mons. Di Bruno parla della possibilità per l'uomo, anche in buona fede, di contraffazione della verità a causa di una cattiva coscienza. Che cosa, invece, permette all'uomo di giudicare e poi di agire secondo una retta coscienza?
- La separazione vita-fede, di cui parla anche la Christifideles Laici al n°59, è un pericolo per il laico. Il Decreto Conciliare propone una soluzione, come la consideriamo?
- I proclami conciliari dei Padri hanno posto la formazione “tra le priorità delle diocesi”; possiamo constatare ciò nella nostra realtà di comunità parrocchiale?
- “Dio chiama me e manda me” è questo che fonda la necessità di formazione. La vocazione alla missione apostolica, propria del battezzato, è elemento sufficiente per motivare la mia formazione? Ve ne sono altri?
- Al n° 60 dell'Enciclica Christifideles Laici si parla di formazione integrale. Su quale aspetto, spirituale, dottrinale, valoriale, carismatico, sento necessaria una maggiore formazione? Co-

me migliorare le proposte formative della nostra Associazione? Come curare, all'interno della nostra Associazione, la formazione dei formatori?

- Famiglia e scuola (i nostri Istituti scolastici canossiani) due ambienti privilegiati di formazione. Quali luci e quali ombre oggi in ambito formativo?



Preghiera conclusiva

Vi lasciamo alla lettura di questo simpatico racconto per aiutarci a cogliere la valenza e la fecondità nascoste nella Quaresima che stiamo vivendo.

Un giorno Satanà decise di incrementare il valore delle sue cattive azioni. Radunò i Capi dipartimento e lo Stato maggiore della "infernale divisione della propaganda e pubblicità", per escogitare nuove campagne di tentazioni e tranelli per gli uomini.

Soprattutto voleva ad ogni costo, con vera perfidia, distruggere nel cuore degli uomini e delle donne il senso della vita! "Di' loro che Dio non esiste!" propose un diavolo. Satanà sbuffò: "Vorrei qualcosa di meno ovvio!". "Di' loro che nessuna delle azioni da loro compiuta avrà delle conseguenze," consigliò un altro. Satanà scosse il capo: "Lo pensano già da soli". Un terzo suggerì: "Di' loro che si sono tanto allontanati dalla retta via, che non riusciranno più a tornare indietro perché le persone non sono più capaci di cambiare". Satanà sbottò nuovamente: "Già provato". Allora il più vecchio e scalzro dei diavoli chiese la parola: "Fa' semplicemente credere loro che ci sia molto, molto tempo davanti a loro!" Satanà sorrise, diabolicamente soddisfatto: "Questa sì che è una buona idea!"

Il senso del racconto è chiaro: finché abbiamo la certezza di avere davanti sempre molto tempo a nostra disposizione, tutto ci sembra nostro, tutto sicuro e garantito. Ci sentiamo padroni del tempo e della vita e ne facciamo quello che vogliamo. Il rischio è quello di comportarci da padroni, non solo delle cose, ma anche delle persone pensando di non dover rendere conto a nessuno se non in tempi molto lontani.

Concludiamo con la preghiera che ci ricorda che siamo gli uni responsabili degli altri perché Figli e Fratelli ...

Padre Nostro



Note personali



Note personali

Argentina-Paraguay



Ricordiamo sempre l'impegno del
V° Congresso Internazionale:
"Vi raccomando i miei amati Poveri".

In questo mese ricordiamo in modo particolare questa Provincia Canossiana.

Offriamo a Dio, Padre dei Poveri, i nostri sacrifici e la nostra preghiera per questi nostri fratelli e sorelle e per le loro necessità:

- equilibri politici
- termine della droga e produzione di cocaina
- termine del traffico di persone
- termine del lavoro minorile
- termine della corruzione
- lavoro, specialmente ai giovani
- giusta retribuzione
- migliori condizioni di vita
- rispetto dei popoli indigeni e delle loro proprietà naturali
- rispetto della dignità dei bambini, dei giovani, delle donne
- conversione dei trafficanti di droga e degli speculatori edilizi

Cogliamo nuovamente l'invito di Maddalena ad amare i nostri "Amati Poveri" con cuore grande, cuore grande ad imitazione di quel gran cuore, Maria, che sul calvario offrì la vita del suo Figlio Unigenito.

Non dimentichiamoci
PREGHIAMO

